

LANDMARK POPULAR CULTURE EVENTS
IT WAS TWENTY YEARS AGO

DUEL OF THE FATES
*SALT LAKE CITY 12-14 FEBRUARY 2002: TWO DAYS THAT CHANGED THE
MEN'S FIGURE SKATING WORLD*

di Lorenzo Marras



SALT LAKE ICE CENTER, FEBRUARY 2002

Ogni evento iconico della cultura popolare nasconde sempre una “storia”, quel qualcosa che trascende l’evento in quanto tale e lo trasforma in qualcos’altro, in un momento di rilevanza storica e più universale, quasi archetipico; espressione, cioè, di un preciso *Zeitgeist*. Talvolta, momenti come questi annunciano un punto di svolta, rappresentano un cambiamento in atto, la fine di un’epoca e l’ingresso in un’altra.

Nella storia dello sport molti possono essere considerati momenti così fatti, e che da soli riescono a racchiudere in sé un’epoca, un personaggio, una squadra, un intero sport.¹

¹ Tra i molti, vogliamo qui ricordare: Jesse Owens (1936, [Olimpiadi di Berlino](#)), Joe Louis/Max Schmeling (1938, [First Round at Yankee Stadium](#)), Coppi-Bartali (1952, [Col du Galiber, Tour de France](#)) Pelè (1958, [World Cup Final](#)), Cruiff (1974, [Cruiff Turn](#)) o Maradona (1986, [Hand of God](#)), Italia-Germania 4-3 (1970, [The Match of The Century](#)) Muhammad Ali (1974, [Rumble in the Jungle](#)), John Curry (1976, [Don Quixote](#)), Michael Jordan (1998, [The Last Shot](#)), Jackie Robinson (1947, [Wringley Field](#)), Dick Fosbury (1968, [Fosbury Revolution](#)), Mark Spitz

Le Olimpiadi Invernali di Pechino (4-20 Febbraio 2022) offrono la possibilità di ritornare su di un altro momento storico, forse meno ricordato «to the mainstream», ma non per questo meno iconico, e che accadde venti anni fa alle Olimpiadi Invernali di Salt Lake del 2002 tra il 12 e 14 febbraio. Ci riferiamo alla gara maschile di Pattinaggio Artistico, che fu il teatro di una memorabile “battaglia” per la conquista della medaglia d’oro tra i due più talentuosi e celebri pattinatori russi al mondo: Evgeny Plushenko e Alexei Yagudin.



EVGNEI PLUSHENKO



ALEXEI YAGUDIN

A differenza della rivalità tra Brian Orser e Brian Boitano, entrata nell’immaginario popolare come la quintessenza della competitività sportiva tra due individui nel pattinaggio sul ghiaccio, quella tra Yagudin e Plushenko aveva qualcosa di diverso e di più dell’essere una rivalità agonistica: era anche una “storia”. Con il risultato, che da una parte la rivalità Plushenko-Yagudin ha spinto la disciplina verso i suoi limiti, costringendo i pattinatori a nuove e sempre più complesse difficoltà atletiche ed artistiche; dall’altra può essere anche letta come una lotta per l’identità, non solo sportiva e non solo dei protagonisti, ma anche quella per l’anima di

(1972, [Seven Gold Medal at The Olympic Games and set a World Record in Every One](#)), Steffi Graf (1988, [Calendar Grand Slam](#)), Gordon Bank/Pelé (1970, [The Save of The Century](#)), Nadia Comaneci (1976, [First Perfect Score in History](#)), Carl Lewis (1984, [Four Gold Medals at the Olympic Games](#)), Torvill & Dean (1984, [Bolero](#)), Kasparov/Karpov (1984, [The Most Controversial Moment in Chess History](#)), Joe Montana/Dwight Clark (1982, [The Catch](#)), Springboks Rugby Team (1995, [Rugby World Cup](#)), Franz Klammer (1976, [Fastest Skiing Time in History](#)), Shaun White (2010, [Near Perfect Performance](#)), Tiger Woods (1997, [Masters](#)), Team Usa Hockey/Soviet Union Hockey Team (1980, [The Miracle on Ice](#)), Brian Orser/Brian Boitano (1988, [The Battle of the Brians](#)).

un'intera nazione, la Russia, che a dieci anni dal dissolvimento dell'Unione Sovietica ancora era in stato di transizione, peraltro una transizione appena all'inizio, incerta su quale strada prendere, quale destino gli appartenesse: chiusa nella propria specificità e tradizione culturale (quella definita genericamente, e spesso equivocamente, come «panrussa») o aperta alle influenze di altre culture, oltre a quelle slave, ed in particolare quella occidentale e/o statunitense.² Se nel 1995 la vittoria degli Springboks nella World Cup di Rugby per il Sudafrica ha rappresentato il simbolo della ritrovata unità di un paese lacerato da una divisione dolorosa e che durava da quasi cinquant'anni, la rivalità Yagudin-Plushenko “materializzava” un modo d'essere che vedeva nella compresenza di stati divisivi e fortemente oppositivi, nella stessa «contraddizione», un qualcosa che appartiene alle strutture del sentire di una cultura e di un popolo, quello russo, e che non sempre si cerca necessariamente di risolvere, sanare, ma di vivere. D'altronde talvolta cos'è la vita stessa, per un russo, se non un abitare il delicato equilibrio degli opposti, la loro armonia.

Ed è così che la sfida Yagudin-Plushenko a Salt Lake 2002 ha quasi assunto la forma di un'epica, quella dove una pista di pattinaggio si è trasformata nel campo di battaglia per il cuore (sportivo, ma non solo) di una nazione: la Russia.

Anche per questo, allora, Yagudin e Plushenko, con le loro vicende personali e sportive, in con qualche modo hanno concretizzato, involontariamente e declinandolo in una sfida sportiva, il cosiddetto dilemma della «russità» (*Russkost'/Russianness*), di ciò che definisce i valori e l'essere russi.³

Un'epopea, insomma, una dove lo sport riesce a farsi espressione anche di qualcosa che va oltre lo sport, e dove in gioco c'è qualcosa di più universale e di profondamente umano della singola gara sportiva: una lotta per l'animo russo, stretto – e come sempre, senza mezze misure

² Va da sé che qui semplifichiamo schematicamente, e forse più del dovuto, una questione storica, politica e sociale – quella della transizione della Russia dal comunismo al liberismo – ben più complessa e sfaccettata. A questo riguardo, per una storia delle società russa post-sovietica: P. Dutkiewicz, R. Sakwa, V. Kulikov (a cura di), *The Social History of Post-Communist Russia*, London-New York, Routledge, 2016.

³ «*Russkost'*» è concetto complesso e di difficile traduzione, ma che, se pur con diverse declinazioni, ha attraversato molta della storia della Russia. «*Russkost'*» può indicare l'idea di un'anima russa, uno spirito, che vive al di là di ogni confine geografico; come ebbe a dire (seppur con un piglio romanzesco, ma efficacemente) Ryszard Kapuściński, in *Nel turbine della storia* (trad. it. V. Verdiani, Milano, Feltrinelli, 2009, Ebook Edition, *Imperialismo, misticismo e miseria. La Russia*: «un russo a Taškent continua a pensare di essere in Russia»). Allo stesso tempo, quella della «russità» può essere un'idea fortemente identitaria e “patriottica”, quella di un intimo spirito nazionale. Un concetto equivoco, quindi, che può essere inteso sia in senso “nazionalistico”, financo “imperialistico”, sia in senso “spirituale”, quello di una Russia che esiste al di là di ogni confine “nazionale” e che implica sempre il mutuo sostegno tra tutti i (popoli) “russi”. Da qui anche la differenza, in russo tra l'essere russo in senso civico e burocratico, come cittadino dello “stato” della Russia (*Rossiiskii*) e russo in un senso etnico, culturale, linguistico (*Russkii*). Si potrebbe dire, con Cioran, che il russo – nel senso della *Russkost'* – non abita una nazione, ma una cultura, una lingua, una spiritualità. È in questo senso, ad esempio partire dai 2000s si è ripreso il “nazionalismo” della “russkost' nel senso di “russkii”, ma, ed è questo uno dei fraintendimenti più comuni, non in un senso etnico/razziale, bensì: [«the nation is defined in terms of cultural belonging, not shared blood and descent»](#). Per una storia politica della Russia del XXI secolo cfr. anche F. Bettanin, *Putin e il mondo che verrà. Storia e politica nella Russia del XXI secolo*, Roma, Viella, 2018.

– tra radicali passioni tempestose e un rigoroso razionalismo, tra spiritualismo e materialismo, tradizione e progresso, oriente e occidente,⁴ natura e cultura, tecnica e arte, scienza e bellezza.

Non è un caso che dietro le quinte dello scontro tra Yagudin e Plushenko si è inscenata anche un'ulteriore e diversa “competizione”, quella tra due allenatori leggendari, [Tat'jana Tarasova](#) e [Alexei Mishin](#), dai 1990s, ed ancora nei primi 2020s, tra le figure più importanti per il pattinaggio artistico russo.



TAT'JANA TARASOVA SALT LAKE 2002 ALEXEI MISHIN

Nell'immaginario popolare del 2002 Tarasova e Mishin, esattamente come un conflitto all'interno dell'anima russa, rappresentavano un approccio diametralmente opposto al pattinaggio artistico, alle sue tecniche ed ai suoi metodi di allenamento. Quello di Tarasova veniva dal “cuore” ed era fortemente emotivo, passionale ed espressivo, «nadryv», potremmo dire con Dostoevskij, ed attraverso cui egli indicava personaggi radicalmente umorali, antinomici, e dai continui, forti ed improvvisi strappi emotivi. Al contrario, quello di Mishin si sviluppava a partire dalla “mente”, era più razionale e “severo”, rigoroso ed accademico, al punto da alimentare l'idea che l'introduzione delle tecniche scientifiche nelle metodologie di preparazione atletica nel pattinaggio artistico sia dovuta proprio a lui. Ed in ogni caso, probabilmente Mishin è stato colui che prima di ogni altro ha tentato di applicare questi metodi nella maniera certo più sistematica. Ed è anche per questo che nell'immaginario americano dei primi 2000s Mishin riusciva a combaciare quasi perfettamente con lo stereotipo dell'allenatore “sovietico”, brezhneviano, intransigente, glaciale, ipertecnologico e calcolatore, al limite del “burocratico”; quello, insomma, che nel 1985 Hollywood aveva immortalato in maniera tanto manichea quanto iconica in [Rocky IV di Sylvester Stallone](#).⁵

⁴ Per una prima lettura del complicato rapporto della Russia sovietica ed anche quella (immediatamente) post-sovietica con la cultura occidentale si veda anche l'eccellente E. Gilburg, *To See Paris and Die. The Soviet Lives of Western Culture*, Cambridge-London, The Belknap Press of Harvard University Press, 2018.

⁵ In seguito la figura di Mishin, e più o meno per le medesime ragioni, ha vagamente ispirato anche il personaggio di [Yakov Feltsman](#) nel celebre anime «[Yuri!!! on ICE](#)» del 2016. Nonostante l'apparenza austera, Mishin nella vita è stato l'esatto contrario dello stereotipo dell'allenatore “sovietico”, e [molti dei suoi allievi](#), come anche i suoi familiari, lo ricordano sempre come una figura paterna, gentile e calorosa. Fu così soprattutto per Plushenko, che

Set The Stage

Quanto è accaduto sulla pista di pattinaggio del «Salt Lake Ice Center», non nasceva, però, dal nulla. Senza conoscere ed inquadrare gli eventi che hanno determinato il contesto in cui la sfida s’inseriva e di cui rappresentò il vertice di una tensione sempre crescente, difficile sarebbe coglierne ciò che ha contribuito a renderla memorabile e così fortemente emozionale.

La gara, e le sue spasmodiche attese, avevano infatti radici ben più profonde della sola rivalità sportiva tra due atleti – e che pure, ed ovviamente, c’era –, condensando tutta una serie di circostanze che, all’interno del mondo del pattinaggio russo, a partire dalla seconda metà dei 1990s, dopo le Olimpiadi Invernali del 1994 a Lillehammer, si sono andate sovrapponendo. E proprio qui, si potrebbe dire, che tutto ha avuto inizio, in quella competizione maschile che vide trionfare la giovane stella russa [Alexei Urmanov](#), allenata proprio da Alexei Mishin con le sue metodologie “innovative”, ed in particolare per quanto riguarda le tecniche di salto, sulle quali il “professore” (così talvolta veniva appellato Mishin) aveva anche scritto dei testi accademici.

Per le successive Olimpiadi, a Nagano nel 1998, Mishin era intenzionato a spingersi oltre la performance di Urmanov. Per fare ciò, scelse come suo pattinatore di punta il giovanissimo e talentuoso Alexei Yagudin, che nella stagione 1997-1998, a soli diciotto anni, trionfò in nove delle undici competizioni a cui partecipò (tra le quali il Mondiale e l’Europeo), ma che, anche a causa di una influenza, fallì proprio l’appuntamento decisivo a Nagano, finendo al quinto posto. Mishin, un perfezionista, non fece nulla per nascondere il suo disappunto. In quell’occasione, peraltro, a trionfare fu un altro pattinatore russo, [Ilia Kulik, allenato proprio da Tat’jana Tarasova](#), che propose [quello che in molti hanno considerato uno dei più difficili programmi, dal punto di vista tecnico, mai visti alle olimpiadi](#), presentando un quadruplo salto ed otto salti tripli. Nonostante la vittoria nel mondiale a Minneapolis poche settimane dopo e

si trasferì da lui, lasciando la famiglia, ad appena undici anni. Stereotipo, quello dell’allenatore sovietico “disumano”, severo ed intransigente, che nei 2010s sembra essersi, almeno mediaticamente, “concretizzato” nella più influente e vincente allenatrice russa dei 2010s, [Eteri Tutberidze](#), come anche nella sua [controversa scuola di pattinaggio di Mosca](#). Cliché che – oltre ad alcune polemiche sulle metodologie di allenamento – ha poi trovato la sua perfetta “messa in scena” mediatica alle Olimpiadi di Pechino 2022. Da una parte, [quando al fine di un programma andato male della](#) sua nuova pattinatrice prodigio, la quindicenne Kamila Valieva, Tutberidze invece [di consolarla l’ha duramente rimproverata](#) in diretta e davanti a tutto il mondo, ricevendo universale biasimo ed un rimprovero anche da parte [del Presidente del CIO, Thomas Bach](#). Dall’altro quando l’allenatrice ha visto un’altra delle sue allieve – Aleksandra Trusova, che poi ha vinto “soltanto” la medaglia d’argento, arrivando dietro la sua “amica” e collega Anna Ščerbakova – avere una sorta di crisi isterica, urlandole contro [che odiava questo sport e che non avrebbe pattinato mai più, che tutti avevano vinto una medaglia d’oro ma non lei](#). Seppur si riferisse al fatto che nonostante [una routine semplicemente pazzesca](#) fosse arrivata ugualmente seconda, in ogni caso sembrava riflettere uno spirito così furiosamente e rovinosamente competitivo (non una sana, e magari dura, competizione in sé, e che, come nel caso proprio di Yagudin-Plushenko, è spesso una cosa positiva e necessaria), il quale in queste forme nulla pare avere a che fare gli autentici valori olimpici. A prescindere da come si sceglie di giudicarle, sono scene che – queste sì – sembravano davvero uscite da un film sull’Unione Sovietica dell’Hollywood più reaganiana, come appunto in *Rocky IV*, quando, [durante lo scontro finale, un Ivan Drago oramai alle corde veniva insultato dal suo stesso entourage perché in procinto di perdere, scatenando in questo modo la sua reazione](#). In questo senso, si potrebbe anche sostenere che Tutberidze sia riuscita nell’«impresa», a tratti paradossale e certo di non facile raggiungimento, di far “rivalutare” un film che per quasi quarant’anni è stato espressione degli stereotipi più biechi e manichei sui russi e sui loro “presunti” disumani metodi di allenamento sportivi e psicologici.

forse per le attenzioni di Mishin sempre di più dirette all'altra giovanissima stella della sua scuderia, Evgeni Plushenko, a sorpresa Yagudin decide di cambiare allenatore, per passare alla corte di Tat'jana Tarasova, la "rivale" di Mishin, peraltro spostandosi negli Usa, dove anche l'allenatrice si era trasferita (per insegnare, fino al 2006, al «Connecticut's International Skating», a Sinsbury). Yagudin, così facendo, nello stesso gesto ha ripudiato uno tra gli allenatori più celebrati della Russia (e che ovviamente si sentì tradito)⁶ e in qualche modo, trasferendosi in Usa, anche la Russia stessa. Per Yagudin – in un mondo, quello del pattinaggio di figura, dove solo i vincenti ottengono la gloria e vengono ricordati, mentre tutti gli altri sono presto dimenticati – la questione era però diventata una e una sola: la conquista della medaglia d'oro olimpica. Conquista dell'oro olimpico, però, che per Yagudin – anche di fronte alle avversità patite con il trasferimento in Usa – divenne non più solo un obiettivo sportivo e personale, ma assunse anche l'aspetto di quello che i russi talvolta chiamano "podvig", qualcosa di "nobile", una sorta di "dovere morale" e che si cerca di ottenere "a tutti i costi" anche in circostanze particolarmente complesse e difficili. Yagudin ritenne, allora, che – considerata appunto l'ascesa di Plushenko nelle gerarchie di Mishin, ed un rapporto con lo stesso Plushenko sempre più problematico – non essere al centro dell'attenzione del proprio allenatore avrebbe reso molto complicato raggiungere l'obiettivo. Lo stesso valse per Plushenko, che fu felice di essere il centro dell'attenzione di Mishin.⁷ Yagudin, quindi, scelse di essere allenato da qualcuno che lo avrebbe considerato il *focus* principale, e che gli avrebbe fatto esprimere il suo potenziale, non solo atletico, ma anche emotivo; qualcuno, come ebbe a dire prima delle Olimpiadi di Salt Lake, «who will open my soul».

Nonostante l'inizio complicato (perse immediatamente i campionati russi, vinti proprio da Plushenko) Yagudin dominò la stagione 1998-1999, vincendo tutte le principali competizioni: Mondiale, Europeo, Gran Prix. La stagione 1999-2000 ha visto ancora Yagudin trionfare al Mondiale, essendo però sconfitto da Plushenko sia all'Europeo sia al Gran Prix, segno di una crescita agonistica del rivale che per lui si fece preoccupante. Preoccupazione che si trasformò in realtà nella stagione 2000-2001, anno che ha visto Plushenko trionfare in tutte le maggiori gare e così renderlo il principale candidato per la vittoria olimpica del 2002. Dotato di una potenza, una grinta ed una elasticità fuori dal comune, Plushenko non solo vinceva, ma sbalordiva continuamente con difficoltà atletiche altrettanto fuori parametro: a parte i salti, eseguiti sempre alla perfezione, velocemente e saldamente atterrati, e combinazioni mai provate prima (è stato il primo pattinatore ad eseguire una combinazione quadruplo-triplo-doppio in una competizione, [l'NHK Trophy del 1999](#)), Plushenko riusciva a gestire trottole ad una

⁶ Secondo altre ricostruzioni Yagudin avrebbe voluto che Mishin, quando lui gli prospettò l'intenzione di ambire allenatore, gli chiedesse di rimanere e "abbandonasse" Plushenko. La reazione di Mishin invece fu l'esatto contrario, e lo liquidò freddamente: [«After a flareup at the 1998 Olympics, Yagudin told Mishin he was leaving, hoping the coach would dump Plushenko to keep him. Instead, Mishin told him the Russian equivalent of, "Have a nice life." Yagudin hasn't forgiven him. "Alexei came to me," Tarasova said, "because he felt Mr. Mishin did not love him and children cannot forget such things.»](#)

⁷ Nel 2022 Plushenko, in una intervista subito dopo le olimpiadi di Pechino 2022, è ritornato su questa questione, maturando un'opinione ben diversa. Lo ha [fatto discutendo a proposito della decisione della pattinatrice Aleksandra Trusova di lasciare la propria scuola](#) di pattinaggio perché non si sentiva al centro dell'attenzione, per allenarsi dove invece lo sarebbe stato: «I think it's impossible. Everyone wants to be the center of attention. That's why Trusova left Tutberidze for a season. But there's should be competition. It is much more difficult to train alone, I myself had a chance to realize it when Alexei Yagudin moved to Tatiana Tarasova. Of course, Alexei Mishin began to devote much more time to me, but I wanted to reach out for someone, compete with someone at every training. And Yagudin was very much lacked nearby».

velocità sorprendente, portava le sequenze di passi a tutto un altro livello (cosa, le sequenze di passi, in cui peraltro anche Yagudin era considerato il maestro indiscusso)⁸ e si concedeva figure che in quegli anni difficilmente si vedevano nelle competizioni maschili, come la «[Biellmann Spin](#)»; tutti elementi che possono essere ammirati [in questa performance del 2004 ai campionati russi](#), all'apice della carriera di Plushenko, ed eseguiti con assoluta maestria.

Insomma, dopo la stagione 2000-2001 Plushenko sembrava imbattibile e, a detta di Mishin, ancora non aveva espresso neanche lontanamente il suo autentico potenziale. Per Yagudin, però, si aggiungeva un'ulteriore “difficoltà” emotiva, perché in Russia Plushenko era oramai diventato il pattinatore “nazionale”, l'espressione della “russità” più identitaria, arrivando così in patria ad oscurare Yagudin. Come già accennavamo, in molti ingenerosamente non gli “perdonarono” di aver abbandonato la Russia per l'America, seppur solo come luogo di allenamento, come se in qualche modo, lasciando la patria, avesse anche “ripudiato” la *russkost*. D'altronde nella «cultura popolare» russa dei 1990s rimaneva ancora viva, quasi interiorizzata, l'equiparazione sovietica tra colui che lascia la patria e/o diventa amico degli “occidentali”, ed il “dissidente”.⁹

Nulla di tutto ciò, ovviamente, era vero, ma una parte del pubblico russo anche così percepì la situazione. Ma se in Russia si tifava (principalmente) per Plushenko, a Salt Lake 2002 Yagudin aveva però il “vantaggio” di sentirsi praticamente a casa, “adottato” ormai, dopo quattro anni, dal pubblico americano come uno dei propri beniamini.

Di fronte a questa situazione, alla fine della deludente stagione 2000-2001 e soprattutto dopo i “disastrosi” Goodwill Games del settembre 2001 a Brisbane, dove incredibilmente per un pattinatore del suo livello e della sua esperienza, [nell'esecuzione di un triplo salto nello SP andò addirittura a sbattere, e pericolosamente, contro la balaustra](#), non percepirono la reale distanza. Sommato ad altre imperfezioni Yagudin ottenne una delle peggiori valutazioni della sua carriera sulla componente tecnica (la peggiore?) e quasi al limite dell'incredibile, come anche molti telecronisti commentarono all'apparizione del risultato. Ed avevano ragione, perché vedere Yagudin andare sotto il 5.0, addirittura ottenendo un misero 4.4, fu un qualcosa di davvero sorprendente.

⁸ Nell'«Appendice A» torneremo più dettagliatamente sull'importanza nel pattinaggio sul ghiaccio delle sequenze dei passi, e, a differenza di quel che spesso si ritiene, anche più dei salti. Qui vogliamo sottolineare che la bravura e la difficoltà di una sequenza di passi si misura sulla precisione nelle linee, sulla profondità/ inclinazione delle curve/fili, sulla velocità dei cambi, sull'abilità di controllare i “momenti angolari” ed i movimenti del corpo (non solo delle gambe), e farlo nel minor spazio possibile, per così riuscire ad eseguirne un numero maggiore rispetto agli avversari. Ecco, la maestria di Yagudin e Plushenko era anche questa, riuscire a fare quei passi, quei cambi, quelle curve in uno spazio che era la metà e talvolta anche tre volte minore di quella degli avversari. Va da sé che se un pattinatore è in grado di eseguire lo stesso numero di passi e le varie difficoltà ad essi correlate, nella metà dello spazio di un avversario, ciò si traduce anche nel fatto che si riescono a proporre appunto più difficoltà, figure, cambi e curve, e quindi avere la possibilità di guadagnare più punti. Come tante volte è stato detto, una sequenza di passi di Yagudin e, soprattutto, di Plushenko, da sole valevano un programma intero.

⁹ Cfr. V. Zubok, *Zhivago's Children, The Last Russian Intelligentsia*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge-London, 2009.



Yagudin's Disastrous Technical Panel, Brisbane 2001

Era il segno decisivo che qualcosa non andava anche, se non soprattutto, a livello mentale. Fu in quel momento che Yagudin e Tarasova presero la decisione di cambiare tutto: gli allenamenti, l'approccio alla gara, le coreografie, l'alimentazione, il modo stesso di pensare. Innanzitutto, Tarasova affiancò a Yagudin uno ["Sport Psychologist", Rudolph Maximovich Zagainov](#). Con la collaborazione dell'ex pattinatore [Nikolai Morozov](#), inoltre, Tarasova rivide l'aspetto artistico ed interpretativo dei programmi. Fu a quel punto che cambiò tutto. Con due programmi ora perfezionati, davvero evocativi e dal forte impatto emotivo (hollywoodiano potremmo dire), già alla prima occasione importante in cui si è trovato ad affrontarlo, Yagudin tornò a sconfiggere Plushenko (*Gran Prix* 2001), per poi, a gennaio 2002, vincere nuovamente gli Europei (dove, però, Plushenko non partecipò).

Fu a quel punto che Yagudin, dopo un anno di delusioni e difficoltà non soltanto sportive, ma anche emotive e personali (arrivò anche a pensare di lasciare lo sport), riacquistò fiducia in se stesso, convincendosi che "la medaglia d'oro olimpica era il suo destino" (come ebbe a dire proprio in occasione della vittoria al Gran Prix).

Tutto era pronto, ed ognuno dei tasselli che avrebbero definito il "dramma" di Salt Lake 2002 erano al loro posto. Il "vecchio" campione sopravanzato dal suo rivale ed ex compagno d'allenamento poco prima del momento decisivo, e per il cui raggiungimento aveva lavorato tutta la vita. Per riuscire in ciò aveva abbandonato il proprio paese e "tradito" il proprio allenatore; abbandono che gli aveva inviso una parte del fandom russo. Il nuovo campione, inoltre, era stato anche una delle ragioni per il quale l'ex campione aveva deciso di lasciare la patria. A loro volta, i due contendenti erano allenati da due grandi allenatori che però erano anch'essi in qualche modo "in competizione", ed espressione di un diverso modo d'intendere il pattinaggio, quasi opposto, e dove ad essere in gioco sembrava essere la questione stessa di cosa definiva il pattinaggio di figura: l'arte/interpretazione oppure la tecnica/atletismo? A Salt Lake 2002, peraltro, i due *coach* si presentavano in una sorta di sostanziale "pareggio" per

quanto riguarda le gare singole maschili, con una vittoria ciascuno alle ultime due Olimpiadi.¹⁰ Sia per gli uni, sia per gli altri, la medaglia d'oro a Salt Lake era diventata una questione al limite del "personale". Soprattutto per gli atleti, infatti, entravano in gioco anche gelosie, rivalse/rivincite ed una vera ossessione per la vittoria, che quasi si confondeva con un disperato bisogno di riconoscimento, e dove non era più chiaro quale fosse l'obiettivo reale: vincere la medaglia d'oro oppure primeggiare sull'acerrimo "nemico"?

Ed è così che Salt Lake City si preparava a trasformarsi nel palcoscenico perfetto della sfida decisiva: quella tra due atleti ed i loro allenatori, nonché, nell'immaginario popolare e mediatico, quella di un'intera nazione, ancora una volta in lotta, seppur sportivamente, con se stessa, per la conquista della propria "anima".

The Stage

Wow Climax: Emotional Skating Design

A quel punto mancavano poche settimane alle Olimpiadi di Salt Lake 2002, e la rinascita di Yagudin, solo qualche mese prima dato per spacciato, a settembre 2001, aveva creato il setting perfetto per quello che era diventato l'evento nell'evento delle Olimpiadi Invernali del 2002: il duello dei predestinati, lo scontro finale per la conquista dell'anima tormentata della nuova Russia sportiva. Ed è così, che in [America alcune tra le principali emittenti televisive pubblicizzarono la sfida](#), come ben più di una rivalità sportiva. L'appuntamento per la prima delle due prove previste, lo «[Short Program](#)» (SP), era fissato per il 12 febbraio 2002, alle ore 17.15, in uno Salt Lake Ice Center tutto esaurito, pervaso da una tensione palpabile e quasi irreali, con un pubblico che, cosa inusuale per una competizione olimpica di pattinaggio, si mostrò particolarmente coinvolto e rumoroso. Nonostante la presenza di un pattinatore statunitense in gara, ed anche in odore di medaglia, gli spettatori erano tutti lì, trepidanti, per assistere ad una sola cosa: il «duello finale» tra Yagudin e Plushenko.

Il programma prevedeva che a scendere per primo sul ghiaccio fosse Yagudin che ben sapeva che ogni piccola imperfezione non solo si sarebbe tramutata in un vantaggio per Plushenko, ma sarebbe anche costata la medaglia d'oro. La performance s'intitolava Winter ed era accompagnata dalla musica del [gruppo classical-pop Bond](#), dallo stesso titolo.

Cliccare qui per guardare: [Alexei Yagudin's Short Program, Salt Lake, 2002](#)

¹⁰ Tarasova aveva già "conquistato" altre medaglie d'oro olimpiche, ma lo aveva fatto allenando pattinatori di coppia.



YAGUDIN'S SP FORWARD STEP SEQUENCE AND FINAL MOMENT

Yagudin non tradì le attese, e performò un programma eccellente e di forte impatto coreografico ed interpretativo, privo di sbavature con salti (con due quadrupli, di cui il primo in combinazione con un triplo) tutti eseguiti alla perfezione e – come al suo solito – delle sequenze di passi da brividi. Lo SP di Yagudin settò, quindi, l'asticella della competizione per tutti gli altri atleti, e la settò ad un livello molto alto. Alto per tutti, tranne, ovviamente, per Plushenko, l'unico in grado non solo di replicare tutte le difficoltà proposte da Yagudin, ma anche di aggiungerne altre ed essere in grado, così, di mettere in crisi un programma di questa qualità, che era stato sì eccellente, ma non eccezionale. A Plushenko, insomma, sarebbe bastato pattinare senza sbavature per conquistare il primo posto provvisorio.

| SPI. | Name | Nat. | Points | ISU | StN. |
|------|--------------------------------|------|--------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| 1 | YAGUDIN Alexei | RUS | 0.5 | 5.8 | 5.8 | 5.7 | 5.8 | 5.9 | 5.8 | 5.8 | 5.8 | 5.8 | #14 |
| | | | | 5.8 | 5.8 | 5.8 | 5.9 | 5.8 | 5.9 | 5.9 | 5.8 | 5.9 | |
| | | | | 11.6 | 11.6 | 11.5 | 11.7 | 11.7 | 11.7 | 11.7 | 11.6 | 11.7 | |
| | | | | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | |

YAGUDIN'S SP PANEL

Qualche atleta più tardi, mostrando una confidenza e sicurezza glaciali, scende in pista Plushenko, pattinando su di un *medley* di musiche di Michael Jackson. Ma neanche il tempo di entrare nel vivo che successe l'impensabile: Plushenko cadde sul primo salto!

Cliccare qui per guardare: [Evgeny Plushenko's Short Program, Salt Lake, 2002](#)

La caduta di Plushenko fu uno shock che, come ebbero a dire molti commentatori, aveva cambiato completamente le dinamiche della gara. Shock perché era da moltissimo tempo che Plushenko non solo non perdeva, ma neanche falliva, uno SP e soprattutto cadeva su di un salto. Ed a quel punto poco importava che Plushenko abbia pattinato per il resto del programma vicino alla perfezione, con trottole e sequenze di passi ancor più spettacolari, veloci e intricate di quelle, già eccellenti, di Yagudin. Plushenko – cosa che pareva impossibile a dirsi solo pochi minuti prima – era però caduto, e questo era tutto ciò che contava. Al punto che, alla fine della sessione finì addirittura al quarto posto, anche questo un qualcosa che per lui non accadeva non si sa da quanto tempo. Lo stesso Mishin pare che dopo la caduta di Plushenko abbia immediatamente compreso che le olimpiadi erano finite, la medaglia d'oro era oramai persa.¹¹



THE SHOCKING & ICONIC SEQUENCE OF PLUSHENKO'S FALL

| | | | | | | | | | | | | | |
|---|----------------------------------|-----|-----|------|------|------|------|------|------|------|------|------|-----|
| 4 | PLUSHENKO Evgeni | RUS | 2.0 | 5.3 | 5.4 | 5.3 | 5.4 | 5.4 | 5.4 | 5.5 | 5.3 | 5.5 | #18 |
| | | | | 5.6 | 5.9 | 5.8 | 5.7 | 5.9 | 5.8 | 5.8 | 5.8 | 5.9 | |
| | | | | 10.9 | 11.3 | 11.1 | 11.1 | 11.3 | 11.2 | 11.3 | 11.1 | 11.4 | |
| | | | | 5 | 3 | 5 | 5 | 3 | 4 | 5 | 5 | 3 | |

PLUSHENKO'S SP PANEL

¹¹ Cosa che, [poi, Mishin dichiarò anche alla stampa](#): «The Olympics is over».



PLUSHENKO PERFORMS A WONDERFUL BIELLMAN DURING THE SP

Al termine di una giornata emozionante e piena di colpi di scena, lo *showdown* era fissato per il 14 febbraio sempre alle ore 17.15, dove si sarebbe tenuto il «[Long Program/Free Skate](#)» ([LP](#)). Se oramai i giochi sembravano chiusi, in molti sapevano, però, che Mishin e Plushenko non avrebbero mai permesso che Yagudin vincesse così facilmente ed avrebbero quindi tentato l'impossibile per cercare di mettere pressione agli avversari. E così fu.

Questa volta a scendere per primo sul ghiaccio è stato Plushenko, con un programma sulle musiche della “Carmen” di Bizet.

Cliccare qui per guardare: [Evgeny Plushenko's Long Program, Salt Lake, 2002](#)

Non avendo oramai molto da perdere (perché per lui c'era solo un risultato che contava), Mishin rischiò il tutto per tutto e, quindi, Plushenko si presentò con una combinazione iniziale “mostruosa”, un quadruplo salto (Toe) seguito da un triplo (Toe) e da un altro triplo (Loop). Una combinazione che nessuno aveva mai tentato prima, e che avrebbe garantito un punteggio altissimo.¹² Ed anche se a Salt Lake 2002 la combinazione non fu completata in maniera pulita,

¹² Potrebbe apparire curioso scoprire come Plushenko, con il passare degli anni e soprattutto dopo essere diventato a sua volta un coach abbia riconsiderato l'idea di tentare difficoltà rischiose durante una olimpiade. Anche in questo caso lo ha fatto parlando [degli azzardi di Aleksandra Trusova alle Olimpiadi di Pechino 2022](#): «Sasha decided to jump a triple axel in the short program, which didn't work out well for her. When I decided that it was necessary to do without such a risk, Trusova was offended. She said I swayed her from the path. The coaching work is ungrateful. He is always wrong when a skater is wrong. Five quads in Beijing is, of course, an incredible

ciò toglieva poco a quanto Plushenko aveva provato ad eseguire, soprattutto durante una competizione olimpica. D'altronde, dopo Salt Lake 2002 Plushenko ha atterrato correttamente un 4-3-3 solo nella stagione successiva, ad esempio [durante il LP del GP Cup of Russia 2002](#), ma non ebbe il coraggio, invece, di riproporla alle Olimpiadi di Torino 2006. Ma non finiva qui, perché Plushenko subito dopo propose anche un'altra "combinazione" "pazzesca", forse addirittura più sbalorditiva del 4-3-3 iniziale: un triplo Axel seguito da un triplo Flip. Un qualcosa che – da quel che sappiamo – non era mai stato tentato prima e, di nuovo, soprattutto in una gara per la lotta alla medaglia d'oro. Ed anche in questo caso poco importava che la combinazione fosse in realtà una mezza combinazione, poiché i due salti non furono realmente consecutivi, bensì intervallati da una transizione/mezza rotazione (*half loop*), cosa che non significa necessariamente che sia più "facile", rimaneva pur sempre qualcosa di semplicemente straordinario (combinazione che, poi, nei [2010s è stata magnificamente replicata da Shoma Uno](#)). Tant'è che, si potrebbe sostenere, questa combinazione, da sola, è quella che forse ha permesso a Plushenko di superare i due pattinatori che a sorpresa nel programma corto lo sopravanzarono, il giapponese Takeshi Honda e l'americano Timothy Goebel (che poi avrebbe vinto la medaglia di bronzo), e così piazzandosi al primo posto provvisorio, in attesa della prova di Yagudin.



PLUSHENKO'S LP FINALE

| | | | | | | | | | | | | | |
|---|----------------------------------|-----|-----|------|------|------|------|------|------|------|------|------|-----|
| 2 | PLUSHENKO Evgeni | RUS | 2.0 | 5.8 | 5.8 | 5.7 | 5.9 | 5.8 | 5.8 | 5.8 | 5.8 | 5.8 | #21 |
| | | | | 5.7 | 5.8 | 5.9 | 5.8 | 5.8 | 5.8 | 5.9 | 5.8 | 5.8 | |
| | | | | 11.5 | 11.6 | 11.6 | 11.7 | 11.6 | 11.6 | 11.7 | 11.6 | 11.6 | |
| | | | | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | |

level, but if Sasha hadn't made a step-out on a toe loop, even with an underrotated by a quarter lutz, she would have become a champion. If Trusova wants to win gold at the Olympics, she must learn to listen to the coach [...] When you step on the Olympic ice, you belong not only to yourself. You skate for your country, millions of fans look at you. So it is better to wait with experiments».

PLUSHENKO'S LP PANEL

Tutto, quindi, era “nelle mani” di Yagudin, che gareggiava per ultimo, lasciando il pubblico – come in ogni autentico thriller – con il fiato sospeso fino all’ultimo secondo. Da una parte Yagudin aveva il vantaggio di sapere cosa aveva fatto Plushenko, e quindi di conseguenza poter calibrare la sua prova su quella dell’avversario; d’altra parte, però, poteva sentire su di sé tutto il peso, e la responsabilità, di quattro anni di fatiche, sofferenze ed emozioni, poiché oramai si trattava di vincere o perdere, ed ogni errore sarebbe stato amplificato e avrebbe probabilmente segnato la sua sconfitta, che a quel punto sarebbe stata clamorosa, se non – soprattutto per ogni animo russo profondamente orgoglioso – addirittura disonorevole. Yagudin scese sulla pista in un’atmosfera che al *Salt Lake Ice Center* era come sospesa, carica, allo stesso tempo, di tensione e speranze. Lo fece per presentare un programma ispirato alla storia della «Maschera di Ferro» di Dumas ed accompagnato dalle musiche di Nick Glennie-Smith dal [film omonimo di Randall Wallace del 1998](#). Dopo quattro anni di selvagge tensioni emotive, tra vittorie e sconfitte, gioie e sofferenze, cadute e rinascite, il momento della verità era finalmente giunto.

Cliccare qui per guardare: [Alexei Yagudin, Long Program, Salt Lake, 2002](#)

«The Gold Medal is My Destiny» aveva dichiarato Yagudin dopo la vittoria al Gran Prix di dicembre 2001. Il suo *Long Program* di Salt Lake 2002 è il monumento a questa dichiarazione, un capolavoro di *Emotional Skating Design* e un programma davvero leggendario, “epico” sarebbe forse l’aggettivo più appropriato. Probabilmente è anche considerabile come il vertice assoluto ed immortale di Tat’jana Tarasova, che con un tale programma è riuscita a mostrare al mondo che nel pattinaggio su ghiaccio l’espressività e l’arte potevano convivere con l’atletismo più esasperato, quello emerso con l’avvento dei quadrupli salti e che in molti profetizzarono avrebbe portato alla rovina il pattinaggio artistico, trasformando gli atleti/artisti in saltatori. *Man in The Iron Mask* di Yagudin a Salt Lake è appunto la dimostrazione che mai previsione è stata più sbagliata: atletismo, espressività ed interpretazione non solo potevano convivere, ma avrebbero portato il pattinaggio di figura verso una nuova epoca. Yagudin lo ha reso evidente presentando un programma che, dopo quello azzardato di Plushenko, dal punto di vista dell’aspetto tecnico appariva anche “conservative”. Yagudin, infatti, non rischiò nulla sulla prima combinazione, che rimase un perfettamente eseguito e solidamente atterrato Quadruplo-Triplo-Doppio, tolse una combinazione Triplo-Doppio, non eseguì il secondo triplo Axel, come neanche un previsto Triplo Salchow; in particolare, verso metà gara – quando forse si era convinto di aver già vinto la gara – rischiò tantissimo sull’atterraggio di un “banale” triplo Flip, ripreso all’ultimo per il rotto della cuffia. Tutto ciò, però, appariva irrilevante di fronte ad una performance davvero elegantissima, solida nei suoi elementi atletici e pulita in ogni suo aspetto tecnico, costellata da numerosi *jaw-dropping moments*. Irrilevante, soprattutto di fronte ad una interpretazione ed una coreografia stellari, le quali rendevano la musica non più qualcosa che si limitava ad accompagnare la performance, bensì gli davano vita, la “incarnavano”. Come in poche altre occasioni (ad esempio Torvill-Dean a Sarajevo nel 1984), la coreografia e l’interpretazione dell’LP di Yagudin rendevano ragione del perché il pattinaggio è uno sport autenticamente espressivo, un’arte. *Man in The Iron Mask*, infatti, non raccontava solo una storia, come già altri grandi interpreti nella storia del pattinaggio avevano fatto, ma grazie ad un’arte del movimento perfezionata fino ai suoi limiti, riusciva anche a concretizzare le emozioni, a visualizzare l’invisibile. Musica, movimento, espressione ed atletismo

s'intrecciavano in un inestricabile tutt'uno, quella risultante organica in grado di far emergere qualcosa di diverso e d'altro rispetto alla mera sommatoria delle sue parti. Ed è così, che a Salt Lake 2002 la totalità degli elementi che componevano un programma di *figure skating* riuscirono a prendere vita in una mirabile correlazione, dove ognuno non era, e non poteva essere, senza l'altro.



FRAMES OF YAGUDIN'S MASTERLY PRESENTATION IN "MAN IN THE IRON MASK"

Insomma, alle Olimpiadi del 2002 Yagudin e Tarasova (ma in questo anche Plushenko e Mishin) sono riusciti a mostrare al mondo, e nella maniera più spettacolare, avvincente ed emozionale, il perché il pattinaggio sul ghiaccio – anche quando le abilità atletiche sono portate all'estremo – rimane sempre una «scienza della bellezza», non uno *show* di abilità circensi concentrate in pochi minuti (come, peraltro, talvolta i [vertici dell'ISU](#), e per ragioni meramente commerciali, vorrebbero trasformarlo)¹³. Il risultato? Non solo, ovviamente, la vittoria, ma un

¹³ Come ad esempio fu intorno nel marzo del 2014, quando circolò un documento secondo il quale alcuni esponenti dell'ISU (ed in particolare il presidente Ottavio Cinquanta) avrebbero pensato di proporre la bizzarra idea di trasformare le competizioni di pattinaggio di figura in una prova secca, o la va o la spacca, eliminando, cioè, lo SP: «[5. The abolishment of the Short Program. Reason: if almost no other sports are based on two segments there must be a reason. I would like to emphasize that the Short Program \(2.50" for every discipline\) is practically skated to make sure that the athletes can perform the required elements decided. But if the required elements are necessary the ISU might put them in the so-called Free Program, the duration of which will be determined by the ISU technical bodies, as already pointed out. In addition the abolishment of the Short Program might permit to conduct two Championships together: Junior and Elite/Open \(or other expressions\)](#)». Per fortuna non se ne fece nulla, anche solo perché le ragioni non erano affatto quelle citate nel documento, ma esclusivamente, ed ovviamente, di natura commerciale e televisiva. L'eliminazione dello *short program* e la trasformazione della gara in una prova secca, avrebbe quasi certamente avuto l'effetto di esasperarla all'inverosimile, con risultati, così crediamo, deleteri. Il rischio, cioè, sarebbe stato che la gara potesse appunto assumere le sembianze di un terno al lotto, di una roulette in cui, nei pochi minuti a disposizione, a quel punto i pattinatori cercherebbero di rischiare il tutto per tutto. D'altronde dai 1960s (con l'introduzione dello *Short Program*) ai 1980s, la divisione della competizione in tre programmi (poi dai 1990s ed ancora oggi due, con la scomparsa delle [Compulsory Figures](#)), fu decisa non soltanto per esigenze televisive, ma anche e soprattutto per permettere ai pattinatori di esprimersi a più livelli: figurativo, tecnico/atletico ed espressivo. Nei 1960s lo *Short Program* fu inserito (oltre che per sopperire alla mancanza delle *Compulsory* nel *Pair Skating*) anche perché il *Figure Skating* non è solo una gara di atletica,

punteggio che aveva quasi dell'incredibile: sul tecnico (nonostante le variazioni conservative ed il rischiosissimo triplo Flip) tutti 5.9, che, va sottolineato, era il massimo possibile [per il sistema di valutazione dell'epoca \(6.0 System\)](#), poiché nessun pattinatore aveva mai ottenuto nella storia del pattinaggio un *perfect six* sul punteggio tecnico da quando era in vigore questo sistema di giudizio. Soprattutto, però, a fare la storia del pattinaggio artistico, furono i quattro "perfect six" nel punteggio "interpretativo/artistico", quando nessun uomo nella storia del pattinaggio era mai riuscito ad ottenerne più di uno, e così diventando anche il numero più alto di 6.0 nel pattinaggio di figura dai tempi di Torvil e Dean nella danza a Sarajevo 1984.

| SPI. | Name | Nat. | Points | ISU | ISU | StN. |
|------|--------------------------------|------|--------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|-----|------|
| 1 | YAGUDIN Alexei | RUS | 1.0 | 5.9 | 5.9 | 5.9 | 5.9 | 5.9 | 5.9 | 5.9 | 5.9 | 5.9 | 5.9 | #24 |
| | | | | 5.9 | 5.9 | 6.0 | 6.0 | 5.9 | 6.0 | 5.9 | 5.9 | 6.0 | | |
| | | | | 11.8 | 11.8 | 11.9 | 11.9 | 11.8 | 11.9 | 11.8 | 11.8 | 11.9 | | |
| | | | | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | | |

YAGUDIN'S LP PANEL

Era come se fossero passati secoli da quando Yagudin aveva ottenuto il suo peggior punteggio in carriera. Ed invece da quel settembre 2001 a Brisbane non erano trascorsi che cinque mesi. Cinque mesi che però hanno permesso a Tarasova e Yagudin di trasformare la sconfitta più umiliante nella vittoria più fulgida, l'abisso della dimenticanza nell'olimpico della gloria imperitura. E cos'è, questa, se non un'autentica storia da olimpiade.

e riuscire a completare tutti gli elementi tecnici ed allo stesso tempo esprimere qualità artistiche ed espressive all'interno del solo il Free Program risultava sempre più complesso e penalizzante. Nel 2014 proporre l'abolizione dello SP non sarebbe stato classificabile neanche come un ritorno al passato, poiché quantomeno prima dell'introduzione dello SP c'erano appunto le *Compulsory Figures*, e quindi pur sempre due gare, una delle quali era dedicata all'aspetto propriamente tecnico/figurativo. Ridurre il *Figure Skating* ad una singola prova concentrata in 4 minuti era qualcosa che andava ben oltre l'assurdità, perché gli atleti, tra le innumerevoli ragioni che si potrebbero mettere in campo, sarebbero stati condizionati dal terrore di vedere compromessa una o più stagioni di duro allenamento e grandi sacrifici a causa di un piccolo errore, al quale, senza una seconda possibilità, non sarebbe stato più possibile porre rimedio. Chiunque abbia pattinato, magari solo a livello amatoriale, sa molto bene che se è vero che il *Figure Skating* prevede sempre una forte dose di rischio e di errore, essi non sono solo un capriccioso destino che incombe sugli atleti. Ed è proprio la presenza di due prove che permette di trasformare il rischio e gli eventuali errori in possibilità creative ed agonistiche. In questo modo, con la presenza di due prove, i pattinatori hanno sempre la possibilità di sperimentare, di correre dei rischi in maniera calcolata, di "progettare il rischio" potremmo dire.



TEARS & JOY: THE RUSSIAN SOUL IN A SINGLE FRAME

Cliccare qui per guardare: [Men's Award Ceremony - 2002 Salt Lake, Figure Skating](#)



YAGUDIN'S "THE MAN IN THE IRON MASK" FINALE

The Aftermath

Dopo l'evento di Salt Lake 2002, dicevamo, il pattinaggio di figura maschile non è stato più lo stesso. Purtroppo, però, non per le ragioni che l'eccellente qualità espressa dai pattinatori lasciava presagire. Infatti, è come se lo standard altissimo settato da Yagudin e Plushenko, invece di far evolvere la disciplina, avesse determinato una sorta di “contraccolpo in sé stesso”. Il pattinaggio maschile, cioè, visse un momento di sospensione, come di congelamento, con atleti che per più di dieci anni non sono più davvero riusciti ad avvicinarsi allo standard Yagudin-Plushenko, praticamente non regalando nessun'altra conquista, soprattutto nelle difficoltà tecniche, rispetto a quelle, invece numerose, degli anni 1998-2004; va da sé che lo diciamo generalizzando più del dovuto e forse con un pizzico d'ingenerosità verso tutti i grandi atleti dei 2000s, che spesso hanno prodotto programmi davvero magnifici, ottimamente pattinati e che hanno emozionato il pubblico di tutto il mondo. Sta di fatto però, che per rivedere nel singolo maschile il medesimo livello tecnico, artistico ed emozionale di quello mostrato a Salt Lake, ed anche superiore, si sono dovuti attendere quasi dodici anni, quando nei primi 2010s è esplosa la scuola orientale ed è apparso sulla scena [Yuzuru Hanyu](#), e così “costringendo” tutti i pattinatori a fare quello che è forse definibile come il più grande salto di qualità nel pattinaggio maschile dopo il 2002 e così ricominciando a spingerlo oltre i suoi limiti.

Dopo le Olimpiadi Yagudin riesce a vincere il suo quarto titolo mondiale, a Tokyo 2002, diventando così l'unico pattinatore della storia ad aver ottenuto il [Golden Slam](#), vincendo cioè tutte le principali gare nella stessa stagione (*Olympic Games, World Championships, European Championships, Grand Prix Assignments, Grand Prix Final*). Peraltro a Tokyo Yagudin è riuscito perfino a superare la sua performance olimpica, ottenendo otto “perfect six” tra il [programma corto](#) e [quello lungo](#), tra i quali nella storia del pattinaggio maschile il primo (e ultimo) ottenuto per la componente tecnica.¹⁴ Ed anche in questo caso le iperboli non appaiono inopportune: assolutamente fenomenale! Piccola curiosità, che riprende la questione del rapporto di Yagudin con la Russia, nonostante il ricchissimo *palmarès*, egli non è mai riuscito a vincere i campionati nazionali, ed ogni volta che si sono affrontati in questa gara, essendo sempre sconfitto da Plushenko. In ogni caso, dopo i mondiali di Tokyo a Yagudin viene diagnosticata una alterazione congenita dell'anca, il che significò un radicale ridimensionamento della sua carriera. Nonostante gli avvisi dei medici, Yagudin decise ugualmente di partecipare alla stagione 2002-2003, infortunandosi, però, già nella prima gara stagionale (*Skate America 2002*) subito dopo lo SP (in cui peraltro era arrivato primo) e così trasformandosi, *de facto*, nella fine della sua carriera competitiva. Ed a posteriori ci si potrebbe anche chiedere come sia stato possibile per Yagudin realizzare lo storico *Golden Slam* con l'anca praticamente «a mezzo servizio»; una cosa, però, che in fondo contribuisce a rendere ancor più stupefacenti i risultati ottenuti nella stagione 2001-2002.

¹⁴ Diciamo “primo ed ultimo” perché a seguito [dello scandalo avvenuto proprio a Salt Lake 2002](#) – con valutazioni “truccate” nelle competizioni di coppia – il sistema di valutazione basato sui “Six” è stato cancellato, sostituito dall'ISU con un altro metro di giudizio, che secondo noi era inutilmente più cervelotico, poiché trasformava la performance in un calcolo matematico. Sistema, peraltro, che neanche ha evitato l'insorgenza di nuove controversie, che si sono manifestate sia alle Olimpiadi di Vancouver del 2010 (nella [gara del singolo maschile](#), a “danno”, in molti ritengono, di Plushenko) sia, e soprattutto, alle Olimpiadi di Sochi del 2014 (nella [gara del singolo femminile](#) a “danno”, oramai c'è unanime consenso, di Yuna Kim).

Nei successivi quattro anni e fino alle Olimpiadi di Torino, con l'uscita di scena di Yagudin, Plushenko ha dominato in maniera incontrastata il mondo del pattinaggio di figura maschile, in quegli anni arrivando secondo solo in due tra le gare importanti, mentre in una terza, il mondiale del 2005 a Mosca, si è dovuto ritirare a causa di un infortunio. Nella stagione 2005-2006, in vista delle Olimpiadi, Plushenko ha partecipato solo a tre competizioni (*Cup of Russia*, *Europei* ed *Olimpiadi*) vincendole tutte e tre. Soprattutto alle Olimpiadi la superiorità di Plushenko è stata quasi imbarazzante, praticamente ha gareggiato contro se stesso, piazzandosi al [primo posto dopo lo SP con dieci punti di vantaggio](#) sul secondo ed [arrivando al LP potendosi permettere un programma considerabile addirittura come "conservative"](#). E nonostante ciò, Plushenko a Torino 2006 ha stabilito il record del punteggio complessivo da quando è stato adottato il nuovo sistema di giudizio. La superiorità di Plushenko era talmente evidente che Stéphane Lambiel (il campione del mondo in carica e poi vincitore della medaglia d'argento) alla domanda fattagli dopo lo SP su quante potessero essere le possibilità di riuscire a battere Plushenko rispose più o meno questo: «Se nel LP Plushenko cade tre o quattro volte, allora forse qualche opportunità potrebbe esserci». In ogni caso, Plushenko a Torino non solo non ha proposto le difficoltà azzardate a Salt Lake 2002, e neanche la Biellmann, ma ha potuto anche permettersi un ritmo meno concitato, prendendosi tutto il tempo che gli serviva per eseguire correttamente le varie difficoltà. Quello che invece attraverso questi programmi Plushenko mostrò, fu una significativa evoluzione nella maturità nell'interpretazione e, soprattutto, delle sempre eccellenti sequenze di passi. Non ce ne vogliano i suoi fan, ma guardando i programmi di Torino 2006, l'impressione è stata come se Plushenko si fosse un pochino "yagudinizzato", più misurato, controllato, attento alle componenti espressive. Il risultato, nonostante un programma che (almeno nelle componenti atletiche) era meno ambizioso ed esplosivo di quello di Salt Lake, fu un punteggio complessivo "mostruoso": 258.33 punti (SP 90.66 + LP 167.67). Lambiel, che arrivò secondo si fermò a 231.21, cioè 27,12 punti sotto quello di Plushenko. Per finire un'altra piccola curiosità: l'unica incertezza di Plushenko nel LP di Torino 2006 è stata più o meno la stessa avuta da Yagudin nel LP di Salt Lake 2002, cioè il triplo Flip, per lui diventato solo doppio e con un atterraggio recuperato unicamente grazie alla sua grandissima esperienza.

Ed è così che, con la vittoria dell'oro olimpico, anche per Plushenko il "destino" si era finalmente compiuto.

Immediatamente dopo Torino 2006, Plushenko decide di ritirarsi per più di due anni, anche a causa dei problemi alle ginocchia che lo affliggevano da tempo, per ritornare, un po' a sorpresa, nel 2009, annunciando di volere competere per le Olimpiadi di Vancouver 2010, evidentemente con l'intenzione di voler fare la storia: vincere due ori olimpici consecutivamente. E se anche sarebbe stato solo il "secondo" ad averlo fatto (Dick Button ci riuscì nel 1948 e nel 1950), in ogni caso un così prestigioso riconoscimento avrebbe però chiuso la rivalità con Yagudin, stabilendo in maniera definitiva la sua superiorità. Anche in questa stagione Plushenko partecipò solo a tre gare, le medesime della stagione 2005-2006 – *Cup of Russia*, *Europei* ed *Olimpiadi* – vincendo gli Europei e la Cup of Russia ed alle Olimpiadi arrivando secondo per 1,31 punti [e dopo aver vinto lo SP](#). Una sconfitta che fu non senza qualche polemica, poiché le valutazioni, infatti, furono in parte riviste rispetto a quelle del 2006, favorendo le "[transitions](#)" e limitando il valore dei salti (dove Plushenko ancora era tra i migliori). Ed è sicuramente vero che i programmi sono sempre espressione del sistema di giudizio a cui i pattinatori sono chiamati ad adeguarsi, ed è quindi difficile poter confrontare

programmi pensati per sistemi diversi, che richiedono altre difficoltà e prove rispetto magari a solo due anni prima;¹⁵ allo stesso tempo, come già abbiamo accennato in una nota precedente, questo ulteriore nuovo metro di giudizio da molti è stato ugualmente contestato come segnato da diverse anomalie.¹⁶ In particolare sono state messi sotto la lente proprio lo SP e la decisione di assegnare ad un salto quadruplo di Plushenko praticamente lo stesso punteggio di un triplo del suo avversario, Evan Lysacek che, peraltro, vinse la gara senza aver eseguito neanche un salto quadruplo (cosa che non succedeva dai 1990s). Si andò così determinando quella che poi è stata definita come la «[Quadruple Jump Controversy](#)», e che scatenò le ire di Alexei Mishin, il quale affermò che vincere una competizione olimpica senza eseguire un solo quadruplo «[is like going back to the dark ages of men's figure skating](#)».¹⁷

In ogni caso, a prescindere da come si vuole giudicare tale controversia, quel che ci sembra interessante notare è come ancora al 2010 a “dominare” le scene (mediatiche, oltre che sportive) fosse ancora Plushenko. Peraltro quello di Vancouver era un Plushenko reduce da anni di inattività, infortuni, e con poche gare sulle spalle ed una velocità (ad esempio nelle sequenze di passi e nelle trottolo) ed in particolare una pulizia d’esecuzione [che durante il LP apparivano](#) quasi lontani parenti degli stessi del suo periodo migliore (2001-2004). Si tenga presente che in questo LP Plushenko performò solo un quadruplo (cosa che non accadeva da moltissimo tempo) e neanche presentò una combinazione di tre salti: a Salt Lake nel 2002 durante il LP tentò un 4-3-3, a Torino 2006 performò un 4-3-2, a Vancouver 2010 “solo” un 4-3.¹⁸ Un quadruplo in meno ed una mancata combinazione che avrebbero garantito a Plushenko quei punti per vincere nettamente. Un Plushenko, però, correttezza della sconfitta o meno, che pur in queste condizioni è riuscito ugualmente a portare sul «rink» olimpico dei programmi così fatti, cosa che rimane, di nuovo, incredibile. Ma quanto è stato “merito” suo e quanto “demerito” di avversari che negli anni 2000-2004 probabilmente sarebbero stati dietro, e di molti punti, a quel Plushenko, ed ovviamente anche a quel Yagudin? A Vancouver 2010 si assistette, allora, alla curiosa situazione di atleti, anche quelli in odore di medaglia, che ancora non riuscivano a compiere molte delle difficoltà che Plushenko eseguiva dalla fine dei 1990s. Oppure come la combinazione *Quad Toe/Triple Toe* (quella con cui Plushenko aprì lo SP nel 2002, nel 2006 e nel 2010) fosse ancora considerata la più difficile della competizione: [soprattutto come Lisacek](#) (sì espressione di un pattinaggio elegante e “scivolato” benissimo, preciso e veloce delle

¹⁵ Ad esempio, se si sottoponesse il LP di Salt Lake 2002 al vaglio del nuovo sistema di giudizio in essere dal 2004 si scoprirebbe, [come è stato sostenuto](#), che dal punto di vista puramente tecnico il programma che probabilmente avrebbe guadagnato più punti sarebbe stato quello della [medaglia di bronzo Timothy Goebel](#), che però mancava dell’eleganza, della velocità, della pulizia e della espressività dei suoi avversari, che cercava di compensare con un grande atletismo. In ogni caso con il nuovo sistema Goebel magari non avrebbe mai superato Yagudin, ma Plushenko forse sì.

¹⁶ Cfr. M. A. Looney, *Judging Anomalies at the 2010 Olympics in Men’s Figure Skating*, «Measurement in Physical Education and Exercise Science», 16, 2012, pp. 55–68.

¹⁷ Anche [Tat’jana Tarasova, che pure aveva collaborato con Lisacek, ha difeso Plushenko](#), sostenendo che avrebbe meritato la vittoria, e che nel corto fosse stato “defraudato” di 4-5 punti a causa di un sistema di valutazione da rivedere. In particolare si è contestato il fatto che a Lysacek non furono dedotti punti per un triplo Flip partito con un “wrong-edged takeoff”, punti che avrebbero ovviamente fatto la differenza.

¹⁸ A Salt Lake nel 2002 sono stati performati 71 quadrupli Toe in totale, 33 tentati da soli ed il resto in combinazioni. Dei 33 non in combinazione solo 13 sono stati atterrati in maniera pulita (D. King, S. Smith, B. Higginson, B. Muncasy, G. Scheirman, *Characteristics of triple and quadruple toe-loops performed during the Salt Lake City 2002 Winter Olympics* «Sports Biomechanics», 3, 2004, p. 111). Purtroppo non abbiamo avuto modo di recuperare statistiche altrettanto precise a proposito di Vancouver, ma i tentati quadrupli furono decisamente di meno, e quelli eseguiti in maniera pulita davvero pochi.

esecuzioni, nelle *transitions* e nei passi) non fosse però in grado di eseguire una così fatta combinazione e per lui il salto [più complesso e problematico, ancora nel 2010, fosse il triplo Axel](#). Va da sé che, seppur il triplo Axel ancora 2010 [fosse il salto più complicato](#) del pattinaggio di figura (e che, lo ricordiamo, si chiama triplo, ma le rotazioni in realtà sono 3.5), allo stesso tempo ci sarebbe da notare come Yagudin e Plushenko, e molti altri prima di loro, all'apice della loro carriera talvolta lo eseguivano “come se non fosse niente”.

Lysacek, [come ha fatto anche il suo allenatore, Frank Carrol](#), potrebbe obiettare che il problema è stato che il programma di Plushenko era pensato per il vecchio metro di giudizio – quello del 2002 e basato sui «6.0» – e quindi che il pattinatore russo a Vancouver fu espressione di un modello di skating “outdated”.¹⁹ Probabilmente la verità è anche questa (e cioè con quel metro di giudizio, il programma di Plushenko non poteva vincere), ma rimane il fatto che, lo sottolineavamo poco sopra, un pattinatore “outdated”, più “vecchio”, che aveva sulle spalle numerosi infortuni, aveva gareggiato poco negli ultimi quattro anni e aveva “ignorato” le difficoltà che il nuovo metro di giudizio ora considerava essenziali, era stato però giudicato “inferiore” di soli 1.31 punti. La vittoria di Lisacek probabilmente era giusta, ma il pattinaggio di figura non sembrava aver compiuto grandi passi avanti in otto anni. Perché quel che è certo è che sia la medaglia d'oro di Vancouver sia la competizione in sé sono state tra le meno “olimpiche” degli ultimi vent'anni. Meno “olimpica” nel senso che l'olimpiade è di solito l'occasione per tirare fuori lo straordinario negli atleti. Ecco, Lisacek pattinò ottimamente, ma per essere una gara olimpica in maniera solo sufficiente, calcolata, senza stupire e soprattutto, almeno per chi scrive, senza esprimere un'autentica “passione”.²⁰

Successivamente, e dopo vari tira e molla, Plushenko ha deciso di puntare anche alle Olimpiadi di Sochi 2014, ma riuscendo a partecipare solo nel nuovo format del *Figure Skating Team Event* (su cui diremo qualcosa di più nell'«Appendice B») dove, contribuendo alla vittoria della sua squadra, ha comunque mostrato che, pur nonostante i suoi 32 anni, poteva ancora – e di nuovo, sorprendentemente – dire la sua. Purtroppo, però, Plushenko si è poi dovuto ritirare dalla gara singola per un infortunio alla zona lombare e così, e questa volta per davvero, chiudere la sua incredibile carriera competitiva.

¹⁹ In maniera molto meno convincente, sempre Carrol ha cercato di difendere la vittoria di Lisacek sostenendo che [“It's not figure jumping; it's Figure Skating”](#). Se così davvero fosse, ci si potrebbe chiedere perché non ci si dovrebbe aspettare una medaglia d'oro olimpica che non esegua un triplo Axel od un triplo Flip. Un qualcosa che ovviamente sarebbe impossibile da immaginare nei 2010s/2020s. Peraltro, si potrebbe anche notare come Carrol nel 2002 a Salt Lake City fu l'allenatore di Timothy Goebel, la cui principale caratteristica era proprio l'esperato atletismo, il quale si esprime principalmente nella capacità di eseguire perfettamente i quadrupli, mentre ciò che meno padroneggiava era proprio l'aspetto figurativo-artistico, e per questa ragione essendo spesso accusato di essere più un “saltatore” che un pattinatore. Goebel fu il primo pattinatore ad eseguire un quadruplo Salchow, il primo in una ad eseguire una combinazione 4-3 con un quadruplo Salchow, e farlo anche in Olimpiade, ed il primo ad eseguire tre quadrupli in un solo programma, proprio nel LP di Salt Lake 2002; nella sua carriera ha eseguito ben 76 quadrupli salti puliti.

²⁰ Si consideri anche un piccolo dettaglio che, seppur non decisivo, non per questo è meno significativo: il punteggio complessivo di Lisacek è stato di 257.67 punti, quando quattro anni prima Plushenko vinse con un complessivo di 258.33 punti, cioè superiore, seppur di poco, rispetto a quello ottenuto nel 2010. Ma pur sempre superiore. Un piccolo ed ulteriore segno di quello che vorremo dire, perché spesso la successiva olimpiade è l'occasione per alzare l'asticella ed il punteggio vincente in maniera significativa, nel 2014 Hanyu ha vinto con un punteggio di 280.09, con il suo secondo oro nel 2018 Hanyu è balzato a 317.85. Nel 2022, infine, Nathan Chen ha vinto con 332.60. Dopo il 2006, insomma, nessuno è riuscito a vincere con un distacco maggiore (+/-) di 12 punti (Nathan Chen a Pechino 2022), mentre, come abbiamo visto Plushenko, vinse con (+/-) 27 punti di distacco.

Con il ritiro di Plushenko, anche la storia del «duello dei predestinati» volge definitivamente al termine. Una storia che in un modo o nell'altro e per più di un decennio ha segnato il pattinaggio artistico maschile, anticipando i tempi, coinvolgendo ed emozionando il pubblico come in pochi casi era successo, rischiando ad ogni competizione qualcosa di nuovo e così facendo progredire il pattinaggio artistico,²¹ mostrando lampi di quel futuro che solo a partire dai 2010s avrebbe trasformato in routine quotidiana molte delle “innovazioni” che la sfida Yagudin-Plushenko/Tarasova-Mishin avevano reso realtà già in principio dei 2000s. Perché, in fondo, alle Olimpiadi di Salt Lake 2002 il futuro era già qui.

Non è un caso che – seppur problematicamente – proprio dalla fine dei 2010s, quando si è ripreso a “sperimentare” ed “azzardare”, ad aggiungere difficoltà ai programmi e non a toglierle, a guardare oltre, a nuove possibilità tecniche/atletiche,²² espressive ed emozionali dopo un decennio (2002-2012) dove invece di guardare avanti, progredire, si era come rimasti ancorati al passato ed invece di rendere le routine più complesse, le si semplificava.²³ Ed è

²¹ Come già a Marzo 2001 dichiarò [lo stesso Yagudin sulla rivalità con Plushenko già nel marzo 2001 al Chicago Tribune](#): «“Without each other we would be in the position we were in three years ago, just doing one quad in the free program, and it would be easy to win with that” Yagudin said. “It makes it exciting even in the summer, when you realize you can't just do what we did last year. We push each other, and not just each other, but all skaters”».

²² Per quanto riguarda l'evoluzione nella tecnica dei salti, pensiamo qui a Nathan Chen, nel [LP alle Olimpiadi di PyeongChang 2018](#) è riuscito ad eseguire sei quadrupli salti; oppure a Shoma Uno che nel [2016 per primo è riuscito ad eseguire un quadruplo Flip](#). Ed infine si pensi sempre a Yuzuru Hanyu, il quale dopo il 2018 ha cominciato a lavorare seriamente al fine di eseguire un quasi impossibile quadruplo Axel, [e nel 2021, ai Japan Nationals, quasi riuscendosi](#).

²³ Se il pattinaggio di figura maschile ha vissuto questa sorta di decrescita sportiva, non così le altre categorie. Ad esempio il pattinaggio femminile, che a partire dal 2006 – con l'avvento delle campionesse asiatiche ed in genere, come abbiamo già accennato, della scuola orientale – ha invece vissuto un grandissimo momento di crescita, per molti aspetti soppiantando il pattinaggio maschile nell'interesse del pubblico e catalizzando molta dell'attenzione mediatica sul mondo del pattinaggio artistico. In particolare, ciò si è concretizzato nel duello, durato 8 anni, tra la coreana [Yuna Kim](#) e la giapponese [Mao Asada](#), la cui rivalità ha contribuito a far evolvere (verso nuove vette artistiche e tecniche) tutto il mondo del pattinaggio singolo femminile, fino ad arrivare all'avvento della “nuova”, e controversa, scuola russa alla fine dei 2010s ed in principio dei 2020s, che ha presentato programmi sempre più radicali e simili, per difficoltà tecniche, a quelli maschili di solo qualche anno prima, con quadrupli salti, tripli axel e anche combinazioni quadruplo-triplo. Controversa, non solo perché tale scuola ha estremizzato l'atletismo nel pattinaggio di figura femminile, ma anche perché fa principalmente capo alla scuola moscovita della già ricordata allenatrice Eteri Tutberidze, e che negli anni è stata la principale fucina russa che ha prodotto tutta la serie di giovanissime pattinatrici prodigio che si sono susseguite dal 2014 vincendo in quasi tutte le principali competizioni. Scuola, quella di Tutberidze, che come abbiamo già avuto modo di notare è stata spesso accompagnata da una serie di polemiche per le stressanti metodologie di allenamento (e/o motivazionali) a cui verrebbero sottoposte le allieve e lo spesso precoce crollo psico-fisico delle pattinatrici, molte delle quali, anche dopo aver vinto gare internazionali, hanno abbandonato il pattinaggio prima dei vent'anni. Si pensi a quanto successo proprio a Pechino 2020, con l'ultima delle medagliate d'oro delle scuola di Tutberidze, Anna Shcherbakova, che subito dopo avere raggiunto l'obiettivo forse più importante per una pattinatrice sul ghiaccio [ha affermato di sentire ugualmente un grande “vuoto dentro”](#). Insomma, a Pechino 2022 è andata in scena una competizione dove la medaglia d'oro immediatamente dopo la vittoria ha affermato di avvertire un grande vuoto dentro, la medaglia d'argento ha avuto una sorta di crisi isterica immediatamente dopo la propria esecuzione del LP, peraltro eccellente con addirittura cinque salti quadrupli (cosa che perfino nelle competizioni maschili è stato raro vedere), e urla davanti a tutto il mondo di odiare il pattinaggio e non voler più scendere in pista, mentre la favorita, la quindicenne Kamila Valiev, pochi giorni prima accusata di aver assunto sostanze dopanti, che crolla nel momento più importante ed immediatamente dopo viene “rimproverata duramente” dal suo entourage. Le tre pattinatrici provenivano dalla stessa scuola di pattinaggio di Mosca, cosa che non ha fatto altro che alimentare in molti commentatori occidentali ulteriori perplessità sulle recenti modalità di preparazione atletica e psicologica

anche per questo che il pattinaggio di figura maschile ha cominciato di nuovo a riacquistare interesse anche per il grande pubblico.

La sfida Yagudin-Plushenko a Salt Lake 2002, però, ha rappresentato anche qualcosa di più, facendosi espressione di uno *Zeitgeist*, del sentimento popolare e collettivo di un popolo in cerca di se stesso, e trasformando un evento sportivo “particolare” in qualcosa di “universale”, umano e profondamente emozionale.

Ma in fondo, cos'è il pattinaggio sul ghiaccio (anche, se non soprattutto, [il pattinaggio sincronizzato](#)) se non una «scienza della bellezza» o, meglio ancora, una «geometria della bellezza», un esercizio, mai conclusivo, di «Emotional Design». È, in fondo un po' come l'animo russo, l'inesausta ricerca dell'armonicamente opposto: figure perfettamente calcolate e studiate al fine di ottenere una perfetta correlazione, armonia, di razionalità e creatività, ordine e caos, logicità e genialità, atletismo ed espressività, rigore e genialità, scienza e narrazione, ed avere così la possibilità di dare vita, incarnare l'invisibile spettacolo delle emozioni.



TAT'JANA TARASOVA-ALEXEI MISHIN 2010S

della famosa scuola moscovita «Sambo-70» e, soprattutto, sul «prezzo da pagare» per riuscire creare veri e propri fenomeni del ghiaccio.

APPENDICE A

ALCUNI CENNI SULLE SEQUENZE DI PASSI NEL PATTINAGGIO ARTISTICO

Vogliamo aprire qui una parentesi leggermente più specifica,²⁴ che per chi non è pratico delle tecniche del pattinaggio artistico può forse risultare utile al fine sia di comprendere meglio il perché Yagudin e Plushenko abbiano rappresentato un grandissimo passo avanti all'interno della disciplina sportiva, sia per avere la possibilità di apprezzare meglio le performance degli atleti di cui abbiamo raccontato in questo scritto. Dicevamo delle sequenze di passi. Per lo spettatore medio a cui capita di guardare una gara di pattinaggio, la cosa che più balza agli occhi sono ovviamente i salti, che possono ben apparire l'aspetto più immediatamente spettacolare. Il pattinaggio di figura, però, non è solo salti, e tra gli elementi più importanti ci sono appunto le sequenze di passi (ed i loro equivalenti), che implicano una difficoltà pari, se non superiore, a quelle dei salti, ma che per chi non è avvezzo alla pratica del pattinaggio possono apparire meno interessanti e difficili da giudicare e, quindi, da poter apprezzare. I salti, però, sono espressione principalmente della potenza atletica del pattinatore; anche tecnica, per carità, ma principalmente atletica, tant'è che vi sono limiti fisici, biomeccanici, che ad oggi non sembra essere possibile superare, e la cui ossessione potrebbe portare il pattinatore a compromettere il resto degli elementi tecnici ed espressivi solo per il superamento di un limite atletico. Superamento dei limiti, che sì lo sport deve sempre ricercare, ma preferibilmente quando sono espressione di una evoluzione naturale della disciplina e non vanno a detrimento dei suoi altri aspetti tecnici, sportivi ed anche umani; cioè, così crediamo, non quando diventa una ossessione fine a se stessa.²⁵

Non è un caso che nell'evoluzione storica dei salti tra uno e l'altro (da un doppio ad un triplo e da un triplo ad un quadruplo) siano passati in media 25/30 anni per una esecuzione pulita in una competizione, mentre dal primo quadruplo (un Toe Loop, [Kurt Browning ai Campionati Mondiali del 1988](#), Budapest; Aleksandr Fadeev lo tentò alle Olimpiadi del 1984, ma non gli riuscì pulito, le quattro “rotazioni” forse c'erano, l'atterraggio di certo non fu buono, al punto da non classificare il salto come riuscito) al 2022 di un quintuplo salto tentato in una competizione non se ne è vista neanche l'ombra. Lo stesso dicasi per il più difficile tra i salti, [l'Axel](#), di cui il primo triplo risale al 1978, eseguito (anche se “sporco”) da [Vern Taylor, 1978](#)

²⁴ Per una descrizione più specifica, ma allo stesso tempo chiara e divulgativa, degli elementi tecnici, delle pratiche di esecuzione, delle difficoltà e su tutto ciò che ruota attorno al mondo del pattinaggio sul ghiaccio (come l'equipaggiamento o le metodologie d'allenamento) rimane sempre valido l'ottimo P. Pizzocari, *Pattinaggio sul ghiaccio e danza sul ghiaccio*, a cura di R. Ghetti, Sperling & Kupfler, Milano 2001.

²⁵ Un qualcosa, non ce ne vogliano i suoi fan, che è ci sembra sia accaduto a Hanyu dopo la vittoria del suo secondo oro olimpico nel 2018, con la sua ossessione per riuscire ad eseguire un quadruplo Axel e, forse, anche un quintuplo salto. Ovviamente non possiamo sapere delle ragioni e delle condizioni atletiche di Hanyu nel 2021-2022, ma chi lo sa, magari se egli si fosse concentrato sul perfezionamento dei suoi talenti e non avesse cercato di raggiungere questi obiettivi in quanto tali, e per giunta non all'inizio od all'apice della sua carriera, ma in fase avanza e/o verso la fine – com'è invece accaduto per tutti i pattinatori che hanno superato i limiti e portato il pattinaggio verso nuove vette atletiche –, Hanyu avrebbe forse potuto fare davvero la storia e così per primo vincere tre ori olimpici e farlo in maniera consecutiva.

[World Championships](#). Per assistere ad un triplo Axel “pulito”, invece, si sono dovuti attendere altri sei anni. È stato portato in scena, infatti, da [Brian Orser alle Olimpiadi del 1984 a Sarajevo](#), che, peraltro, fu anche il primo ad eseguirne uno “pulito”, ai [mondiali del 1981 ad Hatford](#). Come abbiamo già detto in una precedente nota, Yuzuru Hanyu dalla seconda metà dei 2010s ha cominciato a provare ad atterrare un quadruplo Axel (che, lo diciamo nuovamente, implicherebbe non quattro rotazioni, bensì 4.5), ma, al 2022, ancora non riuscendoci in maniera pulita, ed ai Nationals del 2021 ed a [Pechino 2022, andandoci solo vicino](#).

Perché questo iato? Appunto perché, come dicevamo poco sopra, il corpo umano ha dei limiti che ad oggi non sembra possibile superare con le sole capacità atletiche e, soprattutto, con i pattini oggi in uso. Per avere la possibilità di completare cinque “rotazioni” ed atterrare in maniera pulita bisognerebbe raggiungere con il decollo un’altezza tale (più precisamente una “vertical velocity”) per così avere il tempo «di volo» necessario a completare le rotazioni, e al 2022 è un qualcosa che ancora appare se non impossibile, quantomeno improbabile nel breve periodo. [Nel 2021 ne hanno discusso proprio Tarasova e Mishin](#). Tarasova ha sostenuto che non si dovrebbe mai porre un limite all’evoluzione atletica e che appunto che se anche adesso alcune cose sembrano impossibili, in futuro, e magari con l’avvento di una nuova generazione di pattini, potrebbero diventare realtà. Mishin, a sua volta, ha sostenuto che, seppure un quadruplo Axel potrebbe essere atterrato in maniera pulita, lo stesso non varrebbe per i salti quintupli, proprio perché per avere il tempo di volo necessario per completare le rotazioni si dovrebbe raggiungere una verticalità che secondo lui per un essere umano al momento non è possibile.

Ma non solo questo, poiché emergerebbe una ulteriore criticità, che già segnò l’avvento dei quadrupli salti, cioè la pericolosità per gli atleti, poiché nel pattinaggio su ghiaccio il problema dei salti è rappresentato anche dal “peso” (*impact loading*) che il corpo deve sopportare al momento degli atterraggi, cioè per assorbire lo shock dell’impatto. È stato infatti calcolato che il “peso” (G-force o *Vertical Ground Reaction Force*, VGRF) sopportato dall’atleta al momento dell’atterraggio di un salto può raggiungere un massimo compreso tra le sei e le dieci volte il proprio peso a seconda delle rotazioni;²⁶ peso che si “scarica” (*stress*) sul ginocchio, l’anca e sulla colonna lombare. Pur semplificando più del dovuto la biomeccanica dei salti,²⁷ si consideri, infatti, che una delle abilità dei pattinatori consiste proprio nella tecnica dell’atterraggio, perché i pattini sono su delle lame fisse (rigide), teoricamente fatte per andare “in linea retta”, mentre i pattinatori molto raramente si muovono in linea retta, ma sempre per mezzo di “curve” che si compiono con le inclinazioni delle “lame”, che anche per questo sono due (interna ed esterna). Nel salto si imprime un enorme moto rotatorio sul proprio asse. Il che significa che se l’atleta non atterra nel modo giusto, bloccando il moto rotatorio al momento opportuno (aprendo la gamba e le braccia), e quindi ammortizzandolo attraverso curvature, il

²⁶ Non c’è unanimità su questa questione. Negli anni alcuni studiosi hanno sostenuto (nei 2010s) che i pattinatori al momento dell’atterraggio “avvertono” una forza d’impatto fino [alle sei volte](#), mentre altri, come nei 1990s, [sostenevano fosse nove volte](#) il loro peso, [altri ancora otto](#) fino ad arrivare appunto a dieci volte, [come qui](#) oppure [qui](#).

²⁷ Per un primo approccio alla biomeccanica dei salti nel pattinaggio di figura cfr. D. L. King, *Jumping in Figure Skating*, in Vladimir M Zatsiorsky (a cura di), *Biomechanics in Sport: Performance Enhancement and Injury Prevention*, Blackwell Science, London-Malden, 2000, pp. 312-325. Nel 2018 la stessa Deborah King ha spiegato in maniera ancora più sintetica e divulgativa [la fisica dei salti nel pattinaggio artistico a questo indirizzo](#).

piede potrebbe andare in una direzione mentre il ginocchio continuerebbe a seguire l'inerzia del corpo, che ha ancora un moto rotatorio.

L'atterraggio dei salti, quindi, si scarica soprattutto sul ginocchio e sulla colonna lombare. Il pattinatore, allora, deve riuscire ad atterrare avendo bloccato il moto rotatorio e con il piede d'atterraggio – per dir così – “di lato” (sul filo esterno), con una inclinazione che consente di trasformare il momento angolare in una curva (altrimenti la probabilità di rompersi il crociato diventerebbe quasi una certezza). Ciononostante, pur padroneggiando la tecnica d'atterraggio, se così si “risolve” il problema del trauma immediato, cioè quello al ginocchio, sul lungo termine (considerato il numero di salti, sia in gara sia in allenamento, che si compiono in tutta una carriera), rimane pur sempre difficile evitare del tutto il trauma degenerativo (da *overuse*), cioè quello alla colonna.

È in questo senso, allora, che un eventuale quintuplo salto con tutta probabilità non farebbe altro che aumentare il carico che atterraggio dei salti l'atleta dovrebbe sopportare (e che non è mai solo una somma, bensì un qualcosa di esponenziale), con i conseguenti rischi per la salute; d'altronde non è un caso che dall'avvento dei salti quadrupli gli infortuni alla schiena degli atleti è esponenzialmente aumentato. Yagudin, lo abbiamo visto in precedenza, ha visto terminare la sua carriera competitiva proprio a causa di alcuni tra questi problemi, e lo stesso è accaduto, seppur in età molto più avanzata, a Plushenko, che ha avuto problemi sia alle ginocchia sia alla colonna lombare. Ma non solo questo, perché presto si aggiungono altre criticità. La prima è che per raggiungere una sufficiente *vertical velocity*, è necessaria una maggiore potenza atletica, che però si ottiene potenziando la muscolatura. A sua volta però, una muscolatura più massiccia determina un aumento di “peso” dell'atleta, il quale, tuttavia, si ripercuote sulla possibilità di compiere le rotazioni, che potrebbero venire ad essere così compromesse dallo stesso fattore che permetterebbe la verticalità e la velocità necessarie per avere il tempo (in aria) di compierle, cioè appunto la potenza atletica. La seconda problematica si andrebbe evidenziando al momento che si consideri come il padroneggiare la tecnica per atterrare un quadruplo Toe, non voglia dire, per questo, che la medesima tecnica valga, tale e quale, per un eventuale quintuplo Toe, poiché ogni rotazione aggiuntiva, e quindi l'aumento della forza impressa dall'impatto, costringerebbe ad una “revisione”, magari minima ma ugualmente necessaria, delle tecniche di atterraggio, che quindi dovrebbero essere ricalibrate ed essere adattate alle nuove dinamiche fisiche/biomeccaniche.

Ciò detto le sequenze di passi sono tra gli elementi principali di un programma di pattinaggio ed ancor di più dopo l'eliminazione dalle gare di quel *Competition Event* chiamato *Compulsory Figure* – [cioè la maestria nel disegnare ed eseguire pattern circolari sul ghiaccio ed altre difficoltà](#) – e che poi sarebbero state abolite a livello internazionale dal 1990 (negli USA dal 1997-1998), e questo vuoi per la complessità crescente nel doverle giudicare, sia per lo scarso interesse mediatico che riscuotevano, anche perché il pubblico non riusciva bene a capire cosa esattamente si stesse eseguendo e giudicando. Le sequenze di passi in fondo mantengono un qualcosa delle *Compulsory Figures*, perché uniscono una grandissima capacità atletica a quella espressiva e “figurative”, cioè nella capacità di disegnare figure sul ghiaccio, ricami verrebbe da dire. In questo senso le sequenze di passi, ed è questo il punto, evitano che, con la scomparsa delle *Compulsory Figures*, il pattinaggio – probabilmente anche contro le intenzioni di coloro, all'interno dell'ISU₂ che per anni hanno lavorato affinché le *Compulsory* fossero eliminate –

assuma in maniera compiuta la forma di un esasperato esercizio di atletismo, perdendo completamente, così, la propria essenza figurativa.

APPENDICE B WHY NOT SYNCHRO?

Cogliamo qui l'occasione per sottolineare l'insensatezza – anche storica, oltre che agonistica – della scelta di inserire questo “evento” all'interno delle competizioni olimpiche (a partire da Sochi 2014).

Questo perché nel mondo del pattinaggio su ghiaccio c'è già un autentico “team sport” che da molti anni lotta per essere riconosciuto come disciplina olimpica: il pattinaggio sincronizzato, che però incomprensibilmente e paradossalmente non è ammesso tra le discipline olimpiche. Paradossalmente perché il *Pattinaggio Sincronizzato* (*Synchronized Skating*) tra gli sport invernali è chiaramente tra quelli dove meglio viene ad essere rappresentato ed esaltato lo spirito olimpico e, soprattutto, lo spirito di squadra. Il *Figure Skating Team Event* al contrario, ci è sempre apparso come una “mostruosità sportiva”. Perché? Perché nel *Team Event* le nazioni vengono rappresentate dagli atleti delle varie prove singole di pattinaggio artistico, che però non partecipano in quanto squadra, bensì svolgendo le medesime routine che performeranno nelle gare individuali. Il podio viene poi determinato dalla sommatoria dei punteggi ottenuti dagli atleti della medesima nazione nelle loro rispettive performance. Perché il *Figure Skating Team Event* appare non soltanto un po' grottesco, ma diventa addirittura contraddittorio, poiché la competizione non è vinta sulla base delle qualità espresse in quanto squadra, bensì appunto sulla base della somma di singole performance.

Una sommatoria di individualità artificialmente addizionate tra loro, però, è la negazione dello sport inteso come *Team Work*, dove starebbe, infatti, lo spirito di squadra. In un *Team Sport* il talento individuale è sempre al servizio del gruppo e può esprimersi al meglio solo in un lavoro eseguito in concerto con le altre individualità, per raggiungere così, come in un'autentica totalità organica, il medesimo obiettivo. Il *Team Sport* dovrebbe essere uno sport organico, orchestrale, non uno sport meccanico, composto da solisti, perché con il solo talento non si vince una competizione di squadra. In uno sport di squadra, quindi, la performance e la vittoria sono sempre determinate dalla correlazione armonica dei/delle componenti della squadra, non dalla loro mera sommatoria. In altre parole, una squadra è sempre oltre rispetto alla somma delle singole individualità. E questo è ancor più vero proprio nel *Synchronized Skating*, nel quale la perfetta orchestrazione delle individualità determina che non sia possibile stabilire un "primo ed un ultimo". Nel *Synchronized Skating* un più bravo ed un meno bravo non ci sono od hanno un'importanza relativa, c'è solo la squadra, che si muove sul ghiaccio appunto come una totalità organica. In un autentico *Team Sport*, per raggiungere il successo, ciò che è in basso deve essere uguale a ciò che è in alto, e ciò che è in alto deve essere uguale a ciò che è in basso. Inoltre, ci sarebbe anche da chiedersi: che senso ha costringere gli atleti del singolo/doppio, che hanno già la loro competizione olimpica alla quale dedicano i loro sforzi e le loro speranze, a dovere compiere due volte la medesima routine di gara? E perché il

pubblico deve essere costretto ad assistere a due gare praticamente identiche? Non è dato saperlo.

Ed infatti cosa succede alle Olimpiadi? Che gli atleti – che sono lì principalmente, se non esclusivamente, per la competizione singola – sono costretti a gareggiare in una competizione a squadre che non prendono realmente sul serio. Questo proprio perché, considerato che lo pseudo *Team Event* si svolge prima delle gare singole, gli atleti ovviamente non danno il massimo, in quanto rischierebbero di farsi male o semplicemente affaticarsi, con la conseguenza, così, di compromettere la gara singola per una medaglia che non è quella alla quale aspirano e per la quale hanno lavorato duramente durante un intero quadriennio. E per chi scrive è anche questo quello che è successo a Sochi 2014 nel caso del ritiro di Plushenko, il quale evidentemente non possedeva più il fisico, segnato anche da alcuni infortuni importanti, per sopportare il “peso” di due gare così intense nel giro di poco più di una settimana. Se non avesse partecipato al *Team Event*, forse avrebbe potuto dire la sua nella gara che davvero contava. Si potrebbe invertire l'ordine, e fare prima la gara singola poi il *Team Event*. Ma questo non viene fatto perché gli organizzatori ben sanno che i pattinatori, dopo aver gareggiato nell'evento principale, o neanche si presenterebbero alla gara, oppure gareggerebbero in maniera ancor più svogliata e distratta di quanto fanno quando il *Team Event* è la prima gara. Insomma, la situazione che stiamo descrivendo appare come uno stravagante *non-sense*, poiché dentro l'universo dell'*Ice Skating* è appunto già presente un *Team Sport*, cioè il *Synchronized Skating* (e che non a caso prima del 1998 si chiamava *Precision “Team” Skating*), il quale ha oggi raggiunto un livello altissimo di sofisticatezza tecnica ed agonistica, nonché di bellezza artistica ed espressiva; ma un vero *Team Sport* non è considerato degno di partecipare alle Olimpiadi come *Team Sport*. Allo stesso tempo, il Comitato Olimpico ha scelto di ampliare la presenza delle competizioni di Figure Skating, attraverso l'aggiunta di un “falso” *Team Sport Event*, il quale sembra più ispirato agli ideali di un *format* commerciale e televisivo come potrebbe essere quello di un *Ice Wars* (e che, è ovvio, non potrebbe mai essere equiparabile ad un “format” Olimpico) piuttosto che a quelli della cultura sportiva. Un esperimento che, attraverso una operazione meccanicamente aritmetica, prova a trasformare artatamente una disciplina “individuale”, il *Figure Skating*, in uno sport di squadra. Un esperimento fasullo perché appare come un fallimentare esercizio di ingegneria sportiva.

Il risultato, quindi, è una pseudo competizione in cui nessuno crede realmente, soprattutto gli atleti, e che per questa ragione non viene svolta secondo un vero «Spirito Olimpico» o, quando va bene, come una sorta di allenamento in vista della vera competizione. Perché, se non si è ciechi o in malafede, tutti sanno molto bene che nella competizione a squadre non si sarebbero mai visti il vero Orser, la vera Kwan, il vero Yagudin, il vero Plushenko, la vera Slutskaya, il vero Hanyu, il vero Chen, il vero Chan, la vera Asada, la vera Kim (che infatti, e secondo noi a ragione, a Sochi neanche si è presentata per la competizione a squadre); come anche non vedremo mai l'autentica espressione dei vari campioni della *Ice Dance* e del *Pairs*. Allo stesso tempo, gli spettatori non solo sono costretti a dover assistere alla medesima competizione due volte, ma nel caso del *Team Sport Event* devono anche «sorbirsi» un surrogato della competizione autentica. E confessiamo che un po' amareggia vedere che quasi nessuno dei grandi campioni del pattinaggio artistico ha mai preso seriamente posizione a favore del pattinaggio sincronizzato. Ma tant'è.

Insomma, il *Synchronized Skating* da decenni (grazie soprattutto alle innovazioni ed al lavoro di squadre come Team Surprise, Marigold IceUnity, Rockettes, NEXXICE, Team Paradise ed a quello di molti altri) ha raggiunto livelli di pura eccellenza, un grandissimo impatto emotivo, riuscendo ad esprimere lo Spirito Olimpico ed i valori dello sport nella loro essenza più pura; ciò nonostante, non viene ancora considerata una disciplina degna di essere rappresentata alle Olimpiadi in quanto *Team Sport*. Allo stesso tempo, però, si propone un bizzarro e contraddittorio esperimento definibile come “Individual-Team Sport”. Un esperimento, però, che è sia di dubbia validità agonistica, sia di scarso interesse per gli atleti come anche per gli spettatori. Quindi, la domanda rimane sempre la stessa: [Why not Synchro?](#)

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](#)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email:
redazione.giornaledistoria@gmail.com

The publisher has no responsibility for the persistence or accuracy of URLs for any external or third-party internet websites referred to in this book/article, and does not guarantee that any content on such websites is, or will remain, accurate or appropriate.